

Osservazioni casuali (L.B. – R.C.)
N° 105 (gennaio – 7 febbraio 2026)

(8) Udienze del secondo grado del cosiddetto "caso Becciu". Tutti le difese chiedono la nullità totale del primo grado. Sintesi delle udienze del 3 e 4 febbraio. Annullata l'udienza del 6 febbraio.

- *La Corte si riserva di deliberare da subito.*

- *Il Presidente della Corte annuncia che riconvocherà le parti.*

- *I difensori chiedono un intervento del Papa per "illuminare" una fase di stasi del processo.*

(Ansa – 5 febbraio) Dopo oltre quasi cinque ore di dibattimento - controrepliche di difese e parti civili - il Presidente della Corte di appello, monsignor Alejandro Arellano Cedillo, ha chiuso inaspettatamente l'udienza del processo d'appello che coinvolge monsignor Becciu e annullata l'udienza del 6 febbraio. Il Presidente della Corte di appello, monsignor Alejandro Arellano Cedillo, ha chiuso inaspettatamente il dibattimento del 5 febbraio svoltosi dalle 9:15 alle 14 e durante il quale hanno preso la parola per le controrepliche sia le difese sia le parti civili (Ior, Segreteria di Stato e Apsa) annunciando che "la Corte si riserva di deliberare" su tutte le questioni sollevate annullando così l'udienza di domani (venerdì 6 febbraio), già programmata. La Corte dovrà ora emettere una ordinanza sui vari punti sollevati: dalla richiesta di invalidare l'intero processo di primo grado, a quella di acquisire le carte del caso Striano, a quelle relative alle chat e agli omissis che hanno coinvolto due la Chaouqui, la Ciferri, mons. Alberto Perlasca e membri della Gendarmeria.

Giornata del martedì 3 febbraio

Martedì 3 febbraio con la quinta udienza, ben oltre quattro ore nella sede del Tribunale del Vaticano, sono riprese le udienze dell'Appello nel caso dei nove condannati in primo grado tra cui il cardinale Giovanni Angelo Becciu. La Corte d'Appello, presieduta da mons. Alejandro Arellano Cedillo, ha ascoltato tutti gli avvocati e anche il nuovo Promotore di giustizia Avv. Roberto Zannotti, che è subentrato dopo l'uscita definitiva di scena del titolare, il discusso Alessandro Diddi.

La Cassazione vaticana il 12 gennaio 2026. Cambio di rotta?

La Cassazione vaticana il 12 gennaio scorso aveva preso già alcune decisioni che hanno cambiato il volto di questo processo, discutibile e discusso e duramente criticato da giuristi di numerosi Paesi e istituzioni specializzate, che coinvolge la persona di Papa Francesco, da più parti ritenuto un manipolatore della vicenda, ma anche del vertice della Segreteria di stato: card. Pietro Parolin e l'arcivescovo Edgar Peña che con le loro firme hanno avallato atti fondamentali in questa vicenda.

Ivo Pincara su "Korazym" scrive: "Ricordiamo, che lo scorso 12 gennaio la Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano – composta dai Cardinali Kevin Farrel (Presidente), Matteo Zuppi e Angel Artime (Giudici), Chiara Minelli e Patrizia Piccialli (Giudici applicate) – si era pronunciata sugli appelli presentati nell'ambito del processo sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato pendente davanti alla Corte d'Appello. La Cassazione si era riunita per decidere sulla ricusazione del Promotore di Giustizia vaticano, Alessandro Diddi. Invece, il Promotore di Giustizia aveva fatto pervenire nella Cancelleria della Corte di

Cassazione copia della dichiarazione di astensione nell'ambito del procedimento: ha aspettato l'ultimo giorno per fare un passo indietro dal processo, avendo nel frattempo ritardato di ulteriori tre mesi l'iter giudiziario. Quindi, la ricusazione è superata, aveva dichiarato la Cassazione. «Diddi si astiene per non farsi cacciare», aveva concluso Felice Manti su *Il Giornale*. Inoltre, la Cassazione aveva dichiarato inammissibile il ricorso in appello dello stesso Promotore di Giustizia contro la sentenza di condanna del Cardinal Becciu e degli altri imputati, e ha dichiarato "la definitività della sentenza pronunciata" dal Tribunale il 16 dicembre 2023, "nella parte in cui non ha riconosciuto la penale responsabilità degli imputati, persone fisiche e persone giuridiche". Invece, resta in piedi l'appello delle difese." ([Fonte](#))

■ **Appello: udienza del 3 febbraio, C'è del marcio ...**

Franca Giansoldati su "Il Messaggero" scrive: "Nella complessa, dibattuta (e per certi versi impenetrabile) vicenda giudiziaria del Palazzo di Londra i magistrati di Papa Prevost che formano il Collegio d'Appello dovranno prestare molta attenzione anche alle date visto che qualcosa di assai anomalo al di là del Tevere stava bollendo in pentola già prima che i dieci imputati fossero poi condannati in primo grado, tra cui il cardinale Angelo Becciu. Qualcosa nell'ombra si stava, infatti, muovendo ben prima che venissero formalmente indagati, quando non era emersa ancora alcuna evidenza di un coinvolgimento nell'acquisto del palazzo a Sloan Avenue, né tantomeno era noto - al di fuori del Vaticano - l'esistenza di un loro ruolo in una bruttissima storia da sei anni contraddistinta da colpi di scena, opacità, incongruenze, imbarazzanti silenzi e singolari decisioni. Al punto da far denunciare ad uno stuolo di illustri canonisti, giuristi, avvocati, osservatori vari che finora in aula sono mancate le basi per il cosiddetto «giusto processo». ([Fonte](#))

■ **Il caso nel caso: il ruolo di Pasquale Striano**

Il Messaggero, che fin dagli inizi segue questa storia con attenzione e cura, aggiunge: "Pur di non subire lo smacco di una formale ricusazione, Diddi, ha ripiegato su un passo indietro volontario. Di conseguenza la Corte d'Appello ora pronunciarsi esclusivamente sui capi di imputazione residui, così come riqualificati dal Tribunale, e non sulle otto accuse originarie, ormai definitivamente smentite, come insisteva Diddi in base al suo impianto accusatorio. Le difese hanno chiesto alla Corte d'Appello che venga acquisita agli atti del processo di secondo grado anche tutta la documentazione del procedimento numero 6122/25 istruito dalla Procura di Roma nei confronti di Pasquale Striano, il funzionario della Guardia di Finanza che era in servizio presso la Direzione Nazionale Antimafia ed è accusato di aver effettuato una raffica di accessi a vari registri informatici riservatissimi per fornire dati privati a terzi. Nello scandalo nazionale del dossieraggio – dove sono stati spiati almeno trecento tra politici del centrodestra, vip e imprenditori, trafugando dal sistema dati – risultano anche alcuni personalità vaticane, compreso visure su coloro che poi sarebbero diventati imputati nel Processo di Sloan Avenue. Le date come si diceva all'inizio sono importanti e fanno affiorare non pochi dubbi. ([Fonte](#))

■ **I Rescritti di Papa Bergoglio**

Il sito *Vatican News* in una lunga cronaca ufficiale del 3 febbraio scrive: "In particolare, tutti e sette i difensori intervenuti hanno concentrato l'attenzione sul tema della "inefficacia" dei quattro Rescripta di Papa Francesco, ovvero i provvedimenti che hanno ampliato i poteri del promotore di Giustizia all'inizio e durante le indagini. Tra

chi ha parlato di “grave lesione del giusto processo”, chi ha richiamato addirittura i tempi dell’Inquisizione per sottolineare che neanche allora degli interventi papali avevano ‘orientato’ un procedimento giudiziario, gli avvocati hanno eccepito la validità di tali rescritti sui quali si basa gran parte dell’impianto accusatorio. Soprattutto l’avvocato Mario Zanchetti, difensore del broker Gianluigi Torzi, in un’ora e mezza di esposizione ha indicato come “illegale” l’arresto del suo assistito in Vaticano (5 giugno 2020) perché “effettuato sulla base di un provvedimento ignoto alla difesa”, ossia il rescritto del 2 luglio 2019. Un provvedimento che “fa diventare fascista il Codice di procedura penale vaticano”, è arrivato ad affermare l’avvocato. Secondo il quale, al Papa allora era stata offerta scarsa informazione: “Nel momento in cui il Santo Padre autorizza il promotore di Giustizia ad agire, i reati non sono stati neanche formulati”. Non solo, quando quel 2 luglio era stata concessa dal Pontefice udienza all’Ufficio del Promotore di Giustizia (all’esito della quale era stato emanato il primo rescritto), la tematica in gioco era quella dei rapporti tra Ior e Segreteria di Stato. “A quei fini di segretezza è stato concesso il potere al promotore di Giustizia di procedere e applicare misure cautelari”. Invece, uno dei risultati è stato l’arresto di Torzi, dopo “otto ore di interrogatorio” e “sulla base di un mandato di 27 pagine evidentemente redatto prima”. **(Fonte)**

■ Il Codice di procedura penale vaticano è fascista?

Da parte sua l’agenzia italiana ANSA ha diffuso questa sintesi della giornata: “Annullare la sentenza di primo grado a causa dei 'rescritti' (cioè gli atti del pontefice) di Papa Francesco che hanno cambiato le norme nel corso del procedimento, e acquisire gli atti del caso Striano, quelli relativi all'inchiesta sui dossieraggi compiuti dal luogotenente della Guardia di finanza inquisito a Perugia che hanno coinvolto praticamente tutti gli incriminati del processo. Riparte con queste richieste delle difese il processo sui fondi riservati della Segreteria di stato vaticana, quello che ha visto per la prima volta alla sbarra un cardinale, l'ex prefetto ed ex sostituto Angelo Becciu, oggi presente in aula. In primo grado Becciu era stato condannato (5 anni e 6 mesi) per peculato ma ha sempre proclamato la sua innocenza. Oggi si è tornati in aula dopo una pausa imposta dalla richiesta di riconsuazione del pm Alessandro Diddi davanti alla Cassazione vaticana (composta da 5 cardinali), superata dal fatto che Diddi ha presentato in extremis una dichiarazione di astensione dal processo. E così davanti alla Corte di Appello presieduta da mons. Alejandro Arellano Cedillo, decano della Rota romana, c'erano l'aggiunto Roberto Zannotti e gli avvocati delle diverse difese. Il legale Mario Zanchetti, difensore del broker Gianluigi Torzi, si è concentrato sui rescritti di papa Francesco, cioè quegli atti normativi che fanno seguito ad udienze del Papa e che poi hanno forza di legge prevalente su ogni altra norma precedente. Di fatto, norme retroattive. "L'arresto del mio assistito e il sequestro dei suoi dispositivi - ha detto in riferimento all'arresto di Torzi in Vaticano il 5 giugno del 2020 - sono stati illegali perché fatti sulla base di un provvedimento ignoto alla difesa, ossia il rescritto del 2 luglio 2019". L'avvocato si è domandato se si tratti di atti amministrativi o normativi ed ha affermato: "I diritti non possono che essere lesi se non da provvedimenti di legge", il provvedimento "fa diventare fascista il codice di procedura penale vaticano". Cataldo Intrieri, avvocato di Fabrizio Tirabassi, ha lamentato la "violazione del principio di parità di trattamento e di imparzialità dei magistrati" tirando in ballo quindi il cosiddetto caso Striano, ossia il sottoufficiale che ha

"effettuato plurimi accessi abusivi a sistemi informatici su una vastissima schiera di persone tra cui politici". "Con viva sorpresa - ha affermato - abbiamo appreso che ci sono tutti i protagonisti di questa vicenda, anche i comprimari: non solo Tirabassi, ma anche Mauriello, Capaldo, Preziosi, e il fondo Centurion. Striano non ha risposto all'interrogatorio, non ha detto chi glielo chiese, negli atti si parla di contatti tra lui e membri della Gendarmeria vaticana, ma non siamo in grado di dire chi". Tuttavia, ha aggiunto, "la logica ci dice che a chiedere questi accessi non poteva che essere una persona delle istituzioni a conoscenza di questa storia; gli accessi sono stati a maggio e poi per tutto giugno (del 2019); c'è un pezzo di storia di questo procedimento che noi non conosciamo e non conosceremo, trovo che questa sia un'ennesima prova di radicale nullità di questo processo". Infine l'avvocato ha chiesto che la Corte d'Appello chieda alla procura di Roma l'acquisizione degli atti di quel procedimento. Massimo Bassi, anch'egli difensore di Tirabassi, si è lanciato anche in una citazione di S. Agostino ma soprattutto nel ricordare il recente discorso di papa Leone agli 007 italiani aveva chiesto di non usare mai le informazioni per ricattare." ([Fonte](#))

Giornata del mercoledì 4 febbraio

Nella seconda giornata, 5 febbraio, la sesta dell'Appello, il Tribunale ha dato la parola - secondo il racconto di Vatican News - all'accusa e alle parti civili che, ovviamente, hanno definito "inammissibili" le eccezioni delle difese presentate il giorno 3 febbraio

■■■■ Avvocato Giovanni Maria Flick

- "Evitiamo di rendere difficili cose facili, attraverso cose inutili. Con tutto il materiale accumulato molte eccezioni delle difese sono inutili". Senza troppi giri di parole, il professor Giovanni Maria Flick, difensore della parte civile Apsa, ha chiesto alla Corte d'appello vaticana di rigettare le istanze presentate. Come lui, anche le parti civili di IOR e Segreteria di Stato (Asif si è associata) e l'Ufficio del Promotore di Giustizia che hanno avuto parola per tutte e quattro le ore della sesta udienza. on denotata verve, il professor Flick ha toccato uno ad uno i punti in agenda a cominciare dai rescritti del Papa che, ha affermato, "hanno tutelato gli interessi primari della Santa Sede" e non hanno conferito alcun "potere straordinario" al promotore di Giustizia dal momento che i suddetti poteri erano "già previsti per legge". I rescritti non hanno fatto altro che aggiornare un Codice antico come quello vaticano (1913) alle esigenze di una vicenda complessa, ad esempio allargando la facoltà di intercettazione alla corrispondenza telematica." Da parte sua il sito Korazym aggiunge: "Giovanni Maria Flick, Presidente emerito della Corte Costituzionale italiana, in rappresentanza dell'APSA, ha affermato che i Rescritti del Papa "hanno tutelato gli interessi primari della Santa Sede" e non hanno conferito alcun "potere straordinario" al Promotore di giustizia. Quanto alle chat tra Ciferri e Chaouqui e tra Chaouqui e Diddi, erano emerse già nel novembre 2022 in fase di dibattimento e sono state giudicate dalla sentenza di primo grado "irrilevanti ai fini del processo per cui procediamo oggi". "Oggetto del processo – ha detto l'avvocato – non sono i rapporti tra Perlasca e Becciu, ma l'illecita gestione di una parte consistente del patrimonio della Santa Sede in operazioni finanziarie ad alto rischio, con modalità in contrasto con la corretta amministrazione dei beni temporali della Chiesa secondo le leggi in vigore". (Fonte: Korazym)

■■■■ Avvocato Roberto Lipari

L'Avvocato Roberto Lipari, in rappresentanza dello IOR, ha affermato che le eccezioni delle difese sulla violazione dei principi del giusto processo sono "palesamente infondate": "È stato il Santo Padre a disporre la non pubblicazione dei Rescritti, non per omissione né per dimenticanza ma per esigenze di segretezza. In assenza di una disposizione del Papa che richiedeva la pubblicazione, nessuno di coloro che agiscono per il Santo Padre avrebbe dovuto procedere alla pubblicazione perché avrebbe disatteso una indicazione del Papa e compiuto una ingerenza inammissibile". Parlando delle chat che "dimostrerebbero asserite manovre per condizionare la libertà morale del teste Perlasca, con conseguenti falsa testimonianza e calunnia", Lipari ha ribadito "la piena legittimità degli omissis apposti, collegati a esigenze di segretezza investigativa". Le eccezioni delle difese, ha rimarcato ancora l'avvocato, sono quindi "strumentali".

■■■■ **Avvocato Paola Severino**

L'Avv. Paola Severino, già Ministro della Giustizia italiano, in rappresentanza della SdS, ha ricordato, che "il Papa è il sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri di governo che contiene i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario". La mancata pubblicazione dei Rescritti, ha spiegato, è avvenuta riguardo alla ragion di Stato e alla giustizia sostanziale ed è stata imposta "sia per motivi di ordine pubblico ma anche a tutela di interessi di tipo privatistico".

■■■■ **Promotore Settimio Carmignani**

Il Promotore di giustizia applicato Settimio Carmignani è tornato ancora sulla questione dei Rescritti papali, sottolineando che essi sono "firmati" dal Papa e che tali atti "individuano punti critici" nella legislazione "che il Papa conosceva benissimo". "Questo processo ha avuto una certa visibilità, è stato noto nel mondo. Per cinque anni è andato avanti mentre era vivo Francesco. Se si fosse accorto che gli avevano detto una cosa per un'altra, sarebbe intervenuto", ha detto.

■■■■ **Avvocato Cataldo Intrieri**

Un'altra strada prospettata dagli avvocati della difesa, in particolare da Cataldo Intrieri, difensore di Tirabassi, è che i giudici consultino Papa Leone XIV. "Questo Pontefice – ha affermato il legale - è un raffinatissimo giurista che può dare un suo parere". Dall'epoca dei rescritti, a suo dire, molto è cambiato: "Furono fatti nella speranza di stroncare un grave fenomeno criminale, di sventare la truffa del secolo. Di quella truffa oggi non c'è nulla", ha assicurato Intrieri. "Penso che allora si può rivedere tutto, dopo i tristi episodi emersi forse può avere luogo un esame sereno e pacato. Voi avete il potere, come delegati del Papa e interpreti della legge, di chiedere un parere e una illuminazione per un momento di stasi del processo. Se c'è una strada, quella strada va percorsa".

■■■■ **Sintesi dell'Agenzia SIR della CEI**

Ad iniziare l'udienza – ha riferito il "pool" di giornalisti ammessi in Aula – è stato l'avvocato difensore di Nicola Squillace, che, sulla scia degli interventi di ieri (4 febbraio) alcune annotazioni sui rescritti di Papa Francesco contestando le memorie depositate a novembre 2025 dalle parti civili. Ha preso poi la parola l'avvocato Roberto Lipari, difensore della parte civile Ior, il quale ha affermato che le eccezioni delle difese sulla violazione dei principi del giusto processo sono "palesamente infondate": "È stato il Santo Padre – ha affermato – a disporre la non pubblicazione dei rescritti, non per omissione né per dimenticanza ma per esigenze di segretezza. In

assenza di una disposizione del Papa che richiedeva la pubblicazione, nessuno di coloro che agiscono per il Santo Padre avrebbe dovuto procedere alla pubblicazione perché avrebbe disatteso una indicazione del Papa e compiuto una ingerenza inammissibile”. Parlando delle chat che “dimostrerebbero asserite manovre per condizionare la libertà morale del teste Perlasca, con conseguenti falsa testimonianza e calunnia”, Lipari ha ribadito “la piena legittimità degli omissis apposti, collegati a esigenze di segretezza investigativa”. Le eccezioni delle difese, ha rimarcato ancora il legale, sono quindi “strumentali”. Paola Severino, in rappresentanza della Segreteria di Stato, ha ricordato che “il Papa è il sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri di governo che contiene i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario”. La mancata pubblicazione, ha spiegato, è avvenuta riguardo alla ragion di Stato e alla giustizia sostanziale ed è stata imposta “sia per motivi di ordine pubblico ma anche a tutela di interessi di tipo privatistico”. Secondo Giovanni Maria Flick, difensore della parte civile Apsa, i rescritti del Papa “hanno tutelato gli interessi primari della Santa Sede” e non hanno conferito alcun “potere straordinario” al promotore di Giustizia. Quanto alle chat tra Ciferri e Chaouqui e tra Chaouqui e Diddi, erano emerse già nel novembre 2022 in fase di dibattimento e sono state giudicate dalla sentenza di primo grado “irrilevanti ai fini del processo per cui procediamo oggi”. “Oggetto del processo – ha detto l’avvocato – non sono i rapporti tra Perlasca e Becciu, ma l’illecita gestione di una parte consistente del patrimonio della Santa Sede in operazioni finanziarie ad alto rischio, con modalità in contrasto con la corretta amministrazione dei beni temporali della Chiesa secondo le leggi in vigore”. È intervenuto poi Settimio Carmignani, promotore di Giustizia applicato, che è tornato ancora sulla questione dei rescritti papali, sottolineando che essi sono “firmati” dal Papa e che tali atti “individuano punti critici” nella legislazione “che il Papa conosceva benissimo”. “Questo processo ha avuto una certa visibilità, è stato noto nel mondo. Per cinque anni è andato avanti mentre era vivo Francesco. Se si fosse accorto che gli avevano detto una cosa per un’altra, sarebbe intervenuto”, ha detto. Il processo prosegue domani mattina con le contro repliche degli avvocati difensori.

Giornata del giovedì 5 febbraio

Stralci della cronaca di Vatican News

Tra le tematiche affrontate, in primis, la vexata quaestio dei rescritti di Papa Francesco che hanno ampliato i poteri del promotore di giustizia nel corso delle indagini sfociate poi, due anni dopo, nel cosiddetto century trial. Le difese degli imputati continuano ad eccepire ancora l’invalidità di questi provvedimenti papali a motivo della loro mancata pubblicazione. “Non stiamo giudicando un’azione del Santo Padre, quello che doveva pubblicarli è il promotore di giustizia: dobbiamo discutere se ha commesso un errore nel non pubblicare tali atti”, ha affermato Luigi Panella, difensore di Enrico Crasso. Che ha citato, appunto, San Tommaso quando affermava nella *Mirabilis Deus* che “la promulgazione è essenziale alla legge... perché la legge abbia forza di obbligare è necessaria la sua conoscibilità”.

Elisa Scaroina

Ma san Tommaso insegna pure che “lex est quaedam rationis ordinatio”, “la legge è innanzitutto ragionevolezza”, ha ricordato l’avvocata Elisa Scaroina,

patrocinante la parte civile per conto della Segreteria di Stato, richiamando il fondamento giuridico e morale sotteso alla scelta di non rendere pubblici i rescritta, a partire da quello datato 2 luglio 2019. Una decisione, ha precisato, dettata da “ragioni di segretezza” connesse alla particolare delicatezza del momento storico in cui i provvedimenti furono adottati: ovvero, i giorni immediatamente successivi alla denuncia presentata dallo IOR, in seguito alla richiesta della Segreteria di Stato di un prestito per estinguere l’oneroso mutuo sull’immobile di Londra e porre fine a ogni rapporto con il broker Gianluigi Torzi, già condannato in primo grado. Si trattava della denuncia da cui prese avvio l’intera istruttoria.

“Qualora il rescriptum pontificio fosse stato reso pubblico - ha osservato Scaroina - si sarebbero potute determinare conseguenze di non lieve entità sull’andamento stesso delle indagini in corso. Era in gioco una vicenda che toccava il cuore dell’operatività finanziaria dello Stato della Città del Vaticano. Cosa sarebbe accaduto, in quel frangente, all’equilibrio istituzionale e alla stabilità dell’ordinamento?”. In tale contesto, ha proseguito la legale, “è apparso non solo equo, ma anche doveroso che il Pontefice abbia sentito l’urgenza di interrogarsi sul principio di ragionevolezza e sulla necessaria ponderazione tra interessi contrapposti, chiedendosi quali fossero le scelte più opportune da compiere in un momento di così straordinaria delicatezza”. Si trattava, infatti, di una circostanza del tutto inedita nella storia giuridica dello Stato vaticano “La prima volta in cui si presentava una questione di tale portata”, ha sottolineato Scaroina.

Massimo Bassi

Per nulla d’accordo gli avvocati della difesa che hanno parlato di affermazioni dalla “gravità inaudita”: “Fatico a credere alla giustificazione fornita sulla mancata pubblicazione dei rescritti che sposta in capo al Pontefice la volontà di non pubblicazione, pur senza un provvedimento espresso in tal senso”, ha esordito Massimo Bassi, avvocato di Fabrizio Tirabassi. “La pubblicazione è venuta meno per l’incomprensibile negligenza di qualche funzionario che ora cerca di ascrivere ad altri la responsabilità”. Per Panella, invece, sposando questa tesi “si chiede a questa eccellentissima Corte di dichiarare che in questo Stato unico al mondo, che dovrebbe essere speculum iustitiae, le persone possono essere arrestate e i diritti umani limitati sulla base di leggi tenute segrete”. Un riferimento all’arresto di Torzi nel giugno 2020, quale conseguenza – secondo le difese – dei “poteri straordinari” conferiti al promotore di Giustizia dai rescritti papali.

Fabio Viglione

La controversia sui rescritta continua, insomma, a rappresentare uno dei nodi più difficili da sciogliere. Oltre a questa, anche altre questioni dirimenti come il ruolo di monsignor Alberto Perlasca, ex direttore dell’Ufficio amministrativo della Segreteria di Stato, per nulla “marginale” ma anzi “centrale” in tutta la vicenda giudiziaria. “Non si può marginalizzare Perlasca dicendo ‘ah, ma la sentenza ha detto...’”, ha detto Fabio Viglione, difensore del cardinale Giovanni Angelo Becciu. “Non è solo quello che ha detto, ma quello che non ha detto proprio alla luce della centralità del suo ruolo all’interno dell’Ufficio amministrativo. Una centralità che non gli abbiamo riconosciuto noi, bensì per primo il promotore di Giustizia laddove ha individuato in lui le responsabilità, andando a sequestrare i suoi documenti, i dispositivi elettronici, indagandolo, sequestrandogli i conti”. Poi c’è la faccenda delle

chat con Francesca Immacolata Chaouqui e Genoveffa Ciferri che avrebbero “manovrato” lo stesso Perlasca. Per accusa e parti civili le chat sono inutili, perché la sentenza di condanna si è basata su solide prove, e “inammissibili”, considerando anche l’inattendibilità delle persone chiamate in causa. Per le difese dimostrano invece l’esistenza di un “triangolo delle Bermuda” che, ha evidenziato Viglione, ha portato al “famigerato memoriale dell’agosto 2020 tutto incentrato contro il cardinale Becciu”. Centotrentadue i messaggi che la Ciferri aveva inviato a fine novembre 2022 al promotore Diddi. Di questi, hanno asserito oggi gli avvocati, “solo 126” sono stati depositati e “118 sono stati completamente omissati”. Ecco, l’altra questione dominante anche nella settima udienza: il deposito parziale e gli omissis del materiale depositato da Diddi in Cancelleria. Gli avvocati hanno preso ad esempio il video-interrogatorio dello stesso Perlasca con 60 frame tagliati. “Non sappiamo cosa abbia detto!”. Il motivo delle “parti omissate” lo spiegava una nota firmata da un rappresentante della Gendarmeria vaticana citata dai legali in aula: ragioni di interesse investigativo o di non rilevanza e non pertinenza. “Non abbiamo gli atti che il Codice impone” per l’esercizio della difesa, perché qualcuno “ci dice che non li possiamo avere?”, ha lamentato Viglione.

Cronaca dell’ANSA

La Corte dovrà ora emettere una ordinanza sui vari punti sollevati: dalla richiesta di invalidare l'intero processo di primo grado, a quella di acquisire le carte del caso Striano, a quelle relative alle chat e agli omissis che hanno coinvolto Francesca Immacolata Chaouqui, Genoveffa Ciferri, mons. Alberto Perlasca e membri della Gendarmeria.

Ampio spazio quindi, alle controrepliche. Tra gli altri sono intervenuti, l'avvocato di Cecilia Marogna, Giuseppe Di Sera, secondo cui "questo non si può dire che sia un giusto processo", affermazione cui si sono associati gli avvocati di altri imputati come Tommaso Di Ruzza, Renè Bruelhart, Nicola Squillace.

Per quanto riguarda le parti civili, tra gli altri, è intervenuto l'avvocato Elisa Scaroina per la Segreteria di Stato sostenendo che "i rescritti del Papa hanno natura normativa, nella forma e nella sostanza, dispongono sull'ordinamento". "Le parole sono importanti - ha proseguito -, non abbiamo mai parlato di regime emergenziale o di scandalo, ci interessa la verità, ma ribadiamo l'esigenza di segretezza in quella fase del procedimento: una fase delicatissima, se quel rescritto fosse stato pubblicato avrebbe avuto ripercussioni su ciò su cui si stava indagando, parliamo del giorno in cui è stata presentata la denuncia dello Ior. Si parlava di vicenda che coinvolgeva l'attività finanziaria dello Stato vaticano".

Per quanto riguarda il caso Striano, la legale ha sottolineato che al tribunale di Roma il processo non è ancora iniziato: "Rilevo che nessuna delle persone coinvolte nelle indagini è indagata, nessuno della Gendarmeria, nessuno dell'Ufficio del promotore di giustizia". Tra le controrepliche anche quella del promotore di giustizia, Roberto Zannotti che ha spiegato che il pubblico ministero è parte dell'autorità giudiziaria e "il pm è indipendente da ogni potere".

Sul caso Striano ha aggiunto: "Il procedimento italiano nulla ha che vedere con la questione in questo processo quindi la richiesta (di acquisizione degli atti dell'indagine italiana, ndr.) deve essere rigettata". L'avvocato Settimio Carmignani Caridi ha sostenuto che "il fumus che il Papa si sia sbagliato non c'è perché sono

seguite dopo delle norme coerenti", "il Papa ha scelto una soluzione giusta, la situazione ce l'aveva ben presente, non è stato ingannato da nessuno". Il procuratore aggiunto ha detto che se si vuole si può chiedere di intervenire per fare chiarezza al "Pontefice feliciter regnante", chiaro riferimento a Papa Leone.

"Attendiamo il provvedimento sulle questioni di nullità trattate approfonditamente nelle ultime tre udienze. Pur ribadendo l'assoluta innocenza del cardinale e nonostante non si sia entrati nel merito delle accuse, non potevamo esimerci dal sottoporre alla Corte quelle che riteniamo chiare violazioni del diritto di difesa eccepite sin dal primo momento". Lo dichiarano gli avvocati Fabio Viglione e Maria Concetta Marzo, difensori del cardinale Angelo Becciu.